Tombolina
Vinci 150.000* euro con L'UNIONE SARDA
*Montepremi in gettoni d'oro

Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA
I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013274
www.unionesarda.it
cultura@unionesarda.it

Tombolina
Vinci 150.000* euro con L'UNIONE SARDA
*Montepremi in gettoni d'oro



Modello di Criptex: immagine realizzata da Leonardo3 Srl

Il Criptex? Geniale ma non è di Leonardo

Quanta scienza c'è dietro il "Codice" di Brown: dal pentacolo perfetto alla sezione aurea

Il *Codice da Vinci* di Dan Brown, è basato solo su di un'efficace indagine di mercato, con la quale è stato possibile selezionare gli argomenti più capaci di calamitare curiosità e interesse? Oppure trae ispirazione da elementi scientifici? Entrambe le cose: Brown, figlio di un brillante docente di matematica e di una valente musicista, ha raccolto spunti dalla storia della scienza sui quali ha costruito il romanzo, oggi pellicola.

Cerchiamo di capire quanta (e quale) scienza c'è dietro la trama, al di là (o al di qua) di ogni altro genere di considerazione. Si parte con il pentacolo di Venere, la stella a cinque punte introdotta nelle prime pagine del libro: "Da giovane studente di astronomia, Langdon aveva appreso con stupore che il pianeta Venere tracciava un pentacolo perfetto sull'eclittica ogni otto anni".

PENTACOLO PERFETTO. È vero? «Sì, ma solo in parte», spiega Angelo Poma, astronomo dell'osservatorio di Poggio dei Pini: «Se lungo le orbite di Venere e Terra si tracciano le posizioni in cui il primo si trova perfettamente allineato fra la Terra il Sole, si ottiene una stella a cinque punte. Ciascuna di queste configurazioni, dette congiunzioni inferiori, si ripete ogni 584 giorni, cifra che si ottiene combinando i periodi di rivoluzione dei due pianeti: la Terra impiega 365 giorni per compiere un giro intorno al Sole, Venere 225. Ogni congiunzione inferiore è spostata di circa 72 gradi rispetto alla precedente. E ogni 8 anni l'intero ciclo si ripete: la Terra ha compiuto 8 giri e Venere 13».

> Nel romanzo fusione di vero e falso

E il pentacolo è realmente perfetto? «Dipende tutto da quanto si desidera scendere in profondità: in altre epoche era sufficiente quel grado di approssimazione e quindi si poteva parlare di pentacolo perfetto. In realtà perfetto non è, anche se di poco».

Anche per Mariano Tomatis, curatore per il Cicap (Comitato Italiano contro le affermazioni del paranormale) del volume *Dietro il Codice da Vinci*, il pentacolo è una licenza poetica. «La stella perfetta disegnata da Venere ha 141 punte e si forma nell'arco di 224 anni terrestri. L'idea del pentacolo venusiano, inoltre, suppone un Sistema Solare osservato da un punto di vista perpendicolare al piano di rotazione terrestre o a quello di Venere, perché i due pianeti hanno piani di rotazione non paralleli».

RAPPORTO DIVINO. Nel romanzo Robert Langdon ripensa alle lezioni di simbolismo nell'arte tenute ad Harvard, nelle quali affiorava con forza il numero phi: 1,618. Scoperto dai pitagorici, phi esprime il valore cui tende il rapporto tra due termini successivi della successione di Fibonacci (1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, ecc.). Questo valore per i greci rappresentava la proporzione ideale tra parti del corpo e fra gli arti e il corpo intero, fu quindi usato come guida per riprodurre l'uomo nella pittura e nella scultura. Il numero è presente nell'architettura del Partenone ateniese e della Piramide di Giza, nei progetti di Le Corbusier e nelle misure del palazzo dell'Onu a New York, ma ritroviamo la sezione aurea anche nella musica, in particolare nella struttura di alcune composizioni di Béla Bartók e Claude Debussy. Le misure delle ossa del braccio e dell'indice della mano, la disposizione dei semi del girasole, il guscio del Nautilus, mollusco che mostra in sezione una perfetta spirale logaritmica, dimostrano che la sezione aurea è l'espressione matematica dell'eleganza della natura. Non c'è da meravigliarsi che possa giocare un ruolo importante nella nostra percezione della bellezza. Inoltre, l'illustratore del trattato del matematico Luca Pacioli del 1496, *Divina Proportione*, fu proprio Leonardo.

IL CRIPTEX. Una parte delle emozioni generate dalla lettura del romanzo è legata al segreto nascosto dentro una creazione di Leonardo. È il Criptex, descritto come un contenitore cilindrico che si apre solo per mezzo della giusta combinazione di lettere e, se forzato, distrugge il foglio arrotolato custodito all'interno, ideato "per assicurare la segretezza dei messaggi inviati a persone lontane".

Ma per Mario Taddei (fondatore e direttore scientifico di una società specializzata nella ricostruzione delle affascinanti macchine di Leonardo) non vi sono tracce di un simile congegno tra le carte di Leonardo conosciute. Taddei, dopo aver analizzato l'*Ultima cena* alla ricerca, vana, di altri elementi sottolineati da Brown (mani senza corpo e sguardi assassini), spiega che il progetto di Leonardo citato nel libro non ha nulla a che fare con il Criptex. Nel foglio menzionato da Brown (Manoscritto B, pagina 33) Leonardo illustra tutt'altro: "Un sistema di trasporto su ruote, un fuso di cannone e vari meccanismi – spiega Taddei nel sito www.leonardo3.net – che fanno riferimento ad un più complesso meccanismo a cassette ribaltabili di dimensioni ben più grandi di un porta documenti a combinazione". La confusione ed il fascino del Criptex sono però "testimonianza dell'interesse sull'argomento che però dovrebbe essere affrontato con più serietà".

> Un libro nell'inconscio collettivo

L'ARMONIA. In un recente saggio (*Il segreto di da Vinci*, Il Saggiatore) Michael J. Gelb, fondatore dell'High Performance Learning Center e attento studioso dell'opera di Leonardo, spiega così il successo del romanzo di Brown: "Il *Codice da Vinci* penetra in ciò che Jung chiamava *inconscio collettivo*. Ci richiama alla consapevolezza che siamo parte di una grande mutazione strutturale della conoscenza". Questa grande mutazione non è altro che la nascita del pensiero scientifico e la sua armoniosa convivenza con l'arte, aspirazioni fatte proprie dal grande genio toscano. Il volume di Gelb descrive con efficacia le qualità insieme artistiche e scientifiche e l'ineguagliabile creatività di Leonardo. Così Da Vinci diviene anche simbolo di chi cerca risposte alle domande fondamentali dell'Uomo e pone al centro dell'esistenza la conoscenza: l'arte, la scienza, la spiritualità.

ANDREA MAMELI

CONVEGNO

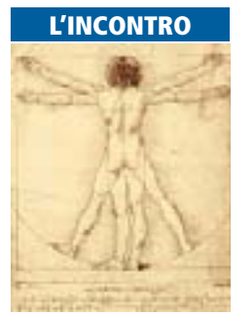
All'Area 3 di Cagliari

Passione e sapere: dietro il sorriso della "Gioconda"

Di lui Freud disse che aveva semplicemente convertito la passione in sete di sapere. E a lui, a Leonardo da Vinci - hanno pensato al consorzio cagliaritano Kaisten per organizzare – ieri al centro Area 3 di Cagliari - una giornata di dibattiti e laboratori tra arte e scienza sotto il titolo "Il sorriso della Gioconda".

Forse una provocazione, una spinta ad andare oltre il faccione della Monnalisa stampato prima sulla copertina del libro e ora sui manifesti del film che in questi giorni stuzzica pruriti di esperti, clero e critici cinematografici. A dire la verità qualcuno ha preso subito le distanze se non dal maestro Leonardo - personaggio complesso sotto diversi punti di vista e per il quale «spendere poche battute sarebbe inconcludente», secondo il fisico Franco Meloni – almeno dai «dibattiti del conformismo dove si fa a gara per insultare l'opera di Dan Brown», per dirla con le parole di Salvatore Loi, storico della teologia, «ma se quarantacinque milioni di persone l'hanno letto vorrà dire che qualcosa le ha provocate». Una versione, per alcuni aspetti, storiograficamente accettabile quella dello scrittore americano – secondo Loi - soprattutto quando si tratta della marginalizzazione della figura femminile. E allora Leonardo diventa solo un pretesto, un nastro di partenza per incontrarsi e parlare dei rapporti fra la ricerca e la conoscenza e la creatività artistica per arrivare a una sola cultura.

L'INCONTRO



> Arte, scienza e bellezza: studiosi a confronto per andare oltre il romanzo e i manifesti

Paolo Maccioni, chiamato a moderare l'incontro, cita Borges e Calvino che «hanno sempre cercato la fusione tra arte e scienza». Dell'autore argentino, lo scrittore sceglie l'*Aleph* e «la vertigine dell'infinito che chiude il racconto». Se Leonardo - *omo sanza lettere*, come amava definirsi – preferiva fissare nel disegno le sue idee e sviluppare la filosofia con l'arte, Andrea Forges Davanzati tiene a precisare di non credere al rapporto tra arte e scienza semplicemente perché «non c'è nessuna diretta separazione». D'obbligo l'analisi storica, il passaggio a Leonardo e Archimede, quando «due erano i campi della scienza», spiega lo scultore milanese che da quattro anni ha scelto la Sardegna, «una l'applicazione militare e l'altra la mirabilia, ci si chiedeva cosa fare per meravigliare».

Ma bisogna arrivare fino al Rinascimento per riscoprire il valore dell'uomo e la bellezza delle sue proporzioni insieme alla consapevolezza delle leggi nascoste nel corpo umano, dalla sezione aurea (analizzata anche nel *Codice* di Brown) fino alla natura. E per dimostrare che le idee sono prese in prestito proprio dalla natura, Forges fa riferimento a quelle forme naturali che da sempre hanno ispirato scultori e artisti (dai rami intrecciati alle radici delle conifere per realizzare strutture architettoniche). Per questo vorrebbe che i giovani artisti indirizzassero la loro attenzione sulla natura, maestra d'arte ma anche di scienza, lontana mille anni dalle esigenze di mercato. A parlare di frammenti e totalità invece è Salvatore Loi. Per lo studioso di teologia è fondamentale «comporre i diversi punti di vista per ottenere l'insieme dei saperi e delle esperienze, ma anche degli inconsci, dei desideri e delle attese». A dividere i ruoli ci pensa Meloni: l'artista ci fa vedere dove stiamo andando, lo scienziato ha il coraggio di rinnegare i propri maestri, deve verificare le leggi.

GRAZIA PILI

